

PALERMO. (gima) Ieri, ore 10 e 30. Palermo, aula bunker del carcere dell'Ucciardone. S'alza il sipario su maxi processo d'appello alle cosche agrigentine: settantotto imputati accusati di appartenere alla Stidda e a Cosa nostra. Colpevoli, secondo la montagna di carte che rappresenta il "materiale probatorio" raccolto dagli inquirenti, di avere alimentato la vita e i traffici della mafia e dell'altra organizzazione criminale. Il periodo preso in considerazione comprende oltre dieci anni, tra la metà del 1980 e gli inizi del '90, quando si scatenò una terribile faida che in tutta la provincia provocò decine e decine di morti ammazzati.

Tra gli imputati nomi di spicco del crimine della provincia. C'era anche Antonio Ferro, di Canicattì, morto pochi mesi fa, ritenuto il boss incontrastato della mafia nella zona. Tra gli altri, Giovanni Avarello, Vincenzo Morreale, Diego Provenzani, Giuseppe Pullara, Giuseppe Grassonelli, Orazio Paoletto (di Gela), Salvatore Calafato...

Un procedimento che approda al giudizio di secondo grado dopo cento udienze in Corte d'assise ad Agrigento, cento udienze e una sentenza che inflisse complessivi 532 anni di carcere. La batosta più pesante, per gli imputati, arrivò dai collaboratori di giustizia. I pentiti della "stidda" svelarono traffici e misteri dell'organizzazione. Certo, su Cosa nostra i veli squarcia-

ti sono stati molto pochi. Mancano le gole profonde. E la mafia della Città dei Templi, ancora una volta, rimane tra le organizzazioni criminali più blindate e impenetrabili. Ma ora c'è il nome di un pentito che fa tremare: Francesco Di Carlo, boss di Altofonte, coinvolto nella morte del banchiere Roberto Calvi. Sarebbe lui il nuovo asso nella manica degli inquirenti. Saprebbe molte cose degli affari delle cosche agri-

gentine e, a quanto pare, sarà chiamato a deporre.

Ieri, in appello, davanti alla seconda sezione della Corte d'assise d'appello di Palermo presieduta da Innocenzo la Mantia, sono comparsi pochi imputati sistemati nelle gabbie del bunker: molti hanno preferito rinunciare all'udienza. Ieri è stato letto un breve riassunto del processo dal giudice a latere. Ma si entrerà nel vivo a partire da oggi con la

relazione introduttiva dei sostituti procuratori generali - Alberto Di Pisa e Santi Consoli. Nel processo alle cosche agrigentine confluì anche quello relativo alla strage di Palma di Montechiaro quando, la sera di San Silvestro del 1991, nel bar "2001" i killer scatenati fecero una strage uccidendo tre persone. Ora confluirà anche un'altro procedimento, lo stralcio del processo sulla strage di Racalmuto: quattro morti nel

pieno centro del paese a cui seguì, nei mesi successivi, una terribile catena di sangue che portò il "raccolto di morte" a 13 persone uccise in poco più di un anno. Sia la difesa che l'accusa, a quanto pare, chiederanno la parziale riapertura del dibattimento: probabilmente saranno chiamati, per ulteriori verifiche, alcuni collaboratori di giustizia, tra cui, appunto, Francesco Di Carlo.

Gi. Ma.